

EPISTULA V

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS FRATRIBUS CARISSIMIS S.

1, 1. Saluto vos incolumis per dei gratiam, fratres carissimi, laetus quod circa incolumitatem quoque vestram omnia integra esse cognoverim. Et quoniam mihi interesse nunc non permittit loci condicio, peto vos pro fide et religione vestra fungamini illic et vestris partibus et meis, ut nihil vel ad disciplinam vel ad diligentiam desit. 2. Quantum ad sumptus suggerendos, sive illis qui gloriosa voce dominum confessi in carcere sunt constituti, sive his qui pauperes et indigentes laborant et tamen in domino perseverant, peto nihil desit, cum summula omnis quae redacta est illic sit apud clericos distributa propter eiusmodi casus, ut haberent plures unde ad necessitates et pressuras singulorum operari possint.

2, 1. Peto quoque ut ad procurandam quietem sollertia et sollicitudo vestra non desinat. Nam etsi fratres pro dilectione sua cupidi sunt ad conveniendum et visitandum confessores bonos quos inlustravit iam gloriosis initiis divina dignatio, tamen caute hoc et non glomeratim nec per multitudinem semel iunctam puto esse faciendum, ne ex hoc ipso invidia concitetur et introeundi aditus denegetur et dum insatiabiles

(1) Secondo la cronologia di Duquenne (*Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., pp. 60-64), le lettere che vanno dal numero 5 al numero 43 appartengono al primo gruppo in cui è possibile suddividere l'epistolario di Cipriano (per gli altri gruppi, cf. *Ep.* 1, nota 1; *Ep.* 44, nota 1; *Ep.* 69, nota 1; *Ep.* 76, nota 1). La cronologia relativa di queste lettere è la seguente: 7, 5+6, 14, 13, 11+10, 12, 8, 9, 21, 22, 15+16+17, 18, 19, 20, 24, 25, 23, 26, 27+28, 33, 29, 35, 30+31, 32, 36, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43. All'interno di questo gruppo è poi possibile individuare tre sottogruppi che rispettivamente comprendono: le lettere 5-7 e 10-19, inviate a Cartagine durante la persecuzione di Decio; le lettere 8-9, 20-22, 27-28, 30-31 e 35, che corrispondono cronologicamente agli altri due sottogruppi e che consistono nella corrispondenza con Roma durante la vacanza del seggio romano; le lettere 23-26, 29, 32-34 e 38-40, relative alla corrispondenza di Cipriano con Cartagine durante il suo esilio volontario, che si incentrano sulla questione dei biglietti di indulgenza e sullo scisma di Felicissimo. Il primo sottogruppo comprende le tredici lettere inviate a Roma assieme alla lettera 20 per informare il clero degli avvenimenti di Cartagine; esse

LETTERA 5 (1)

CIPRIANO AI PRETI E AI DIACONI, FRATELLI CARISSIMI

1, 1. Vi saluto sano e salvo per grazia di Dio, fratelli carissimi, felice perché ho saputo che voi tutti state bene. E poiché le circostanze non mi permettono di essere presente (2), vi chiedo in nome della vostra fede e della vostra religione, di svolgere lì dove vi trovate le vostre mansioni e le mie, perché nulla venga a mancare alla disciplina e alla cura. 2. Per quanto riguarda la distribuzione degli aiuti, chiedo che nulla manchi sia a quelli che avendo con voce gloriosa confessato la loro fede nel Signore si trovano in carcere, sia a questi che poveri e senza mezzi tribolano e tuttavia permangono nella fede nel Signore. Infatti, tutto quel po' di denaro che è stato raccolto è stato lì distribuito fra i chierici per casi simili, perché un maggior numero di persone avesse i mezzi per fare fronte alle necessità e alle ristrettezze dei singoli.

2, 1. Vi chiedo anche che la vostra cura e la vostra sollecitudine non smettano di procurare la pace. Infatti, anche se i fratelli, per l'affetto che provano, sono desiderosi di incontrare e fare visita ai valenti confessori, che la divina bontà ha reso illustri con questi gloriosi inizi, tuttavia credo che questo vada fatto con cautela. Non bisogna presentarsi in massa e tutti in una volta, perché non si risvegli da ciò l'ostilità

calma e alla prudenza, come avviene anche nella lettera 6, che presenta in modo analogo una situazione analoga (cf. *Epp.* 5, 1 e 6, 1); esse sono dunque all'incirca contemporanee e di poco posteriori alla lettera 7. Qui, infatti, Cipriano si sofferma maggiormente sui motivi della sua assenza forzata da Cartagine, se ne dispiace e si augura che essa sia il più breve possibile; non fa poi ancora allusioni ai confessori o alla prigione, ma lascia intendere che la persecuzione potrebbe inasprirsi ulteriormente (*Ep.* 7, 1). Queste tre lettere sono così collocabili all'inizio dell'allontanamento di Cipriano, la 7 tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio, mentre la 5 e la 6 verso febbraio-marzo, in quanto dalla lettera 28 e dalla storia di Celerino apprendiamo che è tra i primi arresti avvenuti a Roma (20 gennaio 250) e la morte di Mappalico (17-19 aprile 250) che si sono verificati anche a Cartagine i primi arresti (di cui parlano le lettere 5 e 6) e le apostasie dei *sacrificati* e dei *libellatici* (*Epp.* 14 e 13).

(2) Verso la fine del gennaio del 250, Cipriano è costretto dal pericolo della persecuzione di Decio ad allontanarsi da Cartagine, ma anche da lontano, attraverso un fitto scambio epistolare, continua a seguire le vicissitudini dei suoi

multum volumus, totum perdamus. 2. Consulite ergo et providete ut cum temperamento fieri hoc tutius possit, ita ut presbyteri quoque qui illic apud confessores offerunt singuli cum singulis diaconis per vices alternent, quia et mutatio personarum et vicissitudo convenientium minuit invidiam. Circa omnia enim mites et humiles^a, ut servis dei congruit, temporibus servire^b et quieti prospicere et plebi providere debemus. Opto vos, fratres carissimi ac desiderantissimi, semper bene valere et nostri meminisse. Fraternitatem universam salutate^c. Salutat vos Victor diaconus et qui mecum sunt salutant. Valet.

e non venga negato l'accesso, così che mentre insaziabili vogliamo molto, tutto quanto perdiamo. Perciò state attenti e provvedete che tutto si svolga con ordine e in maniera più sicura; anche i preti che vanno a celebrare presso i confessori (3) vadano a turno, scegliendo sempre un diacono diverso, perché il fatto che i visitatori siano sempre diversi e si alternino attenua l'animosità. Miti e umili in tutto, come si addice ai servi di Dio, dobbiamo adattarci alle circostanze, avere a cuore la pace e provvedere al popolo (4). Vi auguro, fratelli carissimi e amatissimi, di stare sempre bene e vi chiedo di ricordarvi di noi. Salutate tutti quanti i fratelli. Vi saluta il diacono Vittore e quelli che stanno con me. Addio.

(3) Per mantenere preminente il ruolo del vescovo rispetto a quello dei presbiteri, Cipriano sottolinea più volte la sua prerogativa dell'imposizione delle mani per concedere il perdono, distinguendola dalla funzione dei presbiteri e dei diaconi che, d'altra parte, possono consacrare e somministrare la comunione. Per questo motivo, in alcune occasioni egli contesta il fatto che essi non si limitino più a recarsi nelle carceri per assistere con l'insegnamento delle Scritture i martiri (*Ep.* 12, 1), ma abbiano iniziato a riammettere nella Chiesa i *lapsi*, senza rispettare né la decisione del vescovo né il volere dei martiri stessi, che in realtà rimanderebbero la decisione finale a quando sarà terminata la persecuzione (*Epp.* 15, 1; 16, 3; 17, 2-3). Su questo argomento, cf. A. Brent, *Cyprian's reconstruction of the martyr tradition*, in «Journal of Ecclesiastical History», 53, 2 (2002), pp. 262-263.

(4) La motivazione dei consigli pratici che Cipriano dà al proprio clero è anzitutto spirituale; l'invito è a mantenere un *temperamentum* controllato e intelligente, così da raggiungere la *quies omnium*; cf. U. Wickert, *Sacramentum*

EPISTULA XII

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS FRATRIBUS S.

1, 1. Quamquam sciam vos, fratres carissimi, litteris meis frequenter admonitos esse ut gloriosa voce dominum confessis et in carcere constitutis omnis diligentia praebeatur, tamen identidem vobis incumbit, ne quid ad curam desit his quibus ad gloriam nihil deest. Atque utinam loci et gradus mei condicio permetteret ut ipse nunc praesens esse possem: promptus et libens sollemni ministerio cuncta circa fortissimos fratres nostros dilectionis obsequia complerem. Sed officium meum vestra diligentia repraesentet et faciat omnia quae fieri oportet circa eos quos in talibus meritis fidei ac virtutis suae inlustravit divina dignatio. 2. Corporibus etiam omnium, qui etsi torti non sunt, in carcere tamen glorioso exitu mortis excedunt, inertiatur et vigilantia et cura propensior. Neque enim virtus eorum aut honor minor est quominus ipsi quoque inter beatos martyras adgregentur. Quod in illis est toleraverunt quidquid tolerare parati et prompti fuerunt. Qui se tormentis et morti sub oculis dei obtulit passus est quidquid pati voluit. Non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt, sicut scriptum est: 3. *qui in me confessus fuerit coram hominibus, et ego in illo confitebor coram patre meo*^a, dicit dominus. Confessi sunt. *Qui toleraverit usque ad finem hic salvabitur*^b, dicit dominus. Toleraverunt et ad finem usque in-

^a Mt. 10, 32. ^b Mt. 10, 22.

(1) È probabile che questa lettera descriva la situazione corrispondente alle prime carcerazioni del 250, di cui la lettera 5 rappresenta i precedenti momenti meno duri; essa è successiva anche alla 6 e alla 13: in caso contrario non si spiegherebbe perché queste, così ricche di felicitazioni e di incoraggiamenti ai confessori, non facciano alcun riferimento ai loro compagni morti (cf. Ep. 13, nota 1). Sempre come controprova, si può osservare che nella seconda vengono ricordati come modello di fede cristiana solo il passo biblico con Anania, Azaria e Misaele e alcuni confessori ancora in vita, quali Rogaziano e Felicissimo (Ep. 6, 4), ma non dei martiri, lasciando intendere che nel momento in cui Cipriano scrive la lettera 6 non ci sono stati ancora casi di morte conseguente alla carcerazione. La lettera 12 si colloca dopo anche la 7, in cui mancano cenni a confessori trattenuti nelle prigioni, e dopo la 14: il suo appello a soccorrere i bisognosi richiama certo il passo analogo della lettera 12 ma qui

LETTERA 12 (1)

CIPRIANO AI FRATELLI PRETI E DIACONI

1, 1. So bene, fratelli carissimi, che siete stati più volte (2) spronati dalle mie lettere a prestare ogni cura a coloro che hanno confessato con voce gloriosa la loro fede in Dio e sono stati rinchiusi in carcere; tuttavia continuo a insistere che nulla venga a mancare alla cura di coloro ai quali nulla manca per conseguire la gloria. Magari la condizione del momento e la posizione che occupo mi consentissero di poter essere io stesso presente! Sollecito e contento per l'importanza del mio incarico, compirei tutti i doveri imposti dall'amore verso quei nostri fratelli pieni di coraggio. Ma sia la vostra attenzione a sostituirsi al mio compito e a operare tutto ciò che è necessario nei confronti di coloro che la bontà divina ha nobilitato con così grandi meriti della loro fede e del loro coraggio. 2. Ricevano cura e attenzione più sollecite anche i corpi di coloro che, sebbene non siano stati sottoposti a torture, muoiono tuttavia in carcere con una fine gloriosa. Infatti il loro coraggio e il loro onore non sono da meno perché quelli vengano inclusi nel novero dei beati martiri. Per quanto li riguarda, hanno sopportato tutto ciò che furono pronti e preparati a sopportare. Colui che si è offerto ai tormenti e alla morte al cospetto di Dio, ha sopportato tutto ciò che ha voluto sopportare. Infatti non è mancato lui ai tormenti, ma i tormenti a lui. Come sta scritto: 3. *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio*, dice il Signore: ed essi lo hanno riconosciuto. *Chi sopporterà sino alla fine, costui sarà salvato* (3), di-

nella 12 si dice che essi hanno già dato prova di fede vincendo anche quella (Ep. 12, 2). A queste osservazioni si aggiungono i rimandi interni alle lettere 5, 7, 14 e 13, che per tale motivo devono necessariamente essere antecedenti; questa lettera risale così al periodo successivo la Pasqua del 250; cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., pp. 86-92. Per la cronologia relativa con le altre lettere, cf. Ep. 5, nota 1.

(2) Cipriano si riferisce alle lettere 5, 14, 13; cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., p. 86.

(3) Questo passo di Matteo ritorna quando Cipriano esorta i cittadini a sostenere anche materialmente i confessori, affinché questi possano perseverare sino alla fine nella retta via, così da ottenere la corona della gloria (Ep. 14, 2). cf. M. A. Fahey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*.

corrupta et immaculata virtutum suarum merita pertulerunt. Et iterum scriptum est: *esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae*^c. Usque ad mortem fideles et stabiles et inexpugnabiles perseveraverunt. Cum voluntati et confessioni nostrae in carcere et vinculis accedit et moriendi terminus, consummata martyris gloria est.

2, 1. Denique et dies eorum quibus excedunt adnotate, ut commemorationes eorum inter memorias martyrum celebrare possimus; quamquam Tertullus, fidelissimus ac devotissimus frater noster, pro cetera sollicitudine et cura sua quam fratribus in omni obsequio operationis inpertit, qui nec illic circa curam corporum deest, scripserit et scribat ac significet mihi dies quibus in carcere beati fratres nostri ad immortalitatem gloriosae mortis exitu transeunt, et celebrentur hic a nobis oblationes et sacrificia ob commemorationes eorum, quae cito vobiscum domino protegente celebrabimus. 2. Pauperibus quoque, ut saepe iam scripsi, cura ac diligentia vestra non desit, his tamen qui in fide stantes et nobiscum fortiter militantes Christi castra non reliquerunt; quibus quidem nunc maior a nobis et dilectio et cura praestanda est, quod nec paupertate victi nec persecutionis tempestate prostrati, dum domino fideliter serviunt, ceteris quoque pauperibus exemplum fidei prae-buerunt. Opto vos, fratres carissimi ac desiderantissimi, semper bene valere et nostri meminisse. Fraternitatem meo nomine salutate. Valete.

^c Apoc. 2, 10.

(4) Il passo del libro dell'Apocalisse è citato per esortare i confessori a mantenersi perseveranti nella fede, come si può vedere anche in *Ep.* 14, 2, dove l'ammonimento a non insuperbirsi ricorre inevitabilmente alla diffide-

ce il Signore: ed essi hanno sopportato e, sino alla fine, hanno sostenuto i meriti incorrotti e senza macchia del loro coraggio. E ancora sta scritto: *Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita* (4): ed essi perseverarono fino alla morte saldi e inespugnabili nella fede. Quando alla nostra volontà e alla nostra confessione si aggiunge anche la morte in carcere fra le catene, allora la gloria del martire è perfetta.

2, 1. Perciò annotate i giorni in cui muoiono, perché possiamo commemorarli insieme ai martiri, anche se Tertullo, il nostro fratello fedelissimo e devotissimo, che, conforme alle altre opere che presta ai fratelli con tutto l'ossequio dell'azione caritatevole, non viene meno alla cura dei corpi che si trovano nelle prigioni, già mi ha comunicato e mi comunica i giorni in cui i nostri beati fratelli in carcere sono passati con una gloriosa fine all'immortalità, e noi qui per commemorarli facciamo offerte e sacrifici che presto celebreremo insieme a voi con la protezione di Dio. 2. Anche ai poveri, come spesso già vi ho scritto (5), non manchino la vostra cura e attenzione: a quelli, però, che rimanendo stabili nella fede e combattendo con coraggio dalla nostra parte, non hanno abbandonato l'accampamento di Cristo. A costoro noi ora dobbiamo rivolgere affetto e attenzione maggiori, dal momento che, senza essere stati vinti dalla povertà e senza essere stati abbattuti dalla violenza della persecuzione, mentre servono con fedeltà il Signore, offrono un esempio di fede anche agli altri poveri. Vi auguro, fratelli carissimi e amatissimi, di stare sempre bene e vi chiedo di ricordarvi di noi. Salutate tutti i fratelli da parte mia. Addio.

cettano di assoggettarsi al rispetto dei suoi precetti; cf. E. Gallicet, *Cipriano e l'Apocalisse*, in «Civiltà Classica e Cristiana», 4 (1983), pp. 73-74.

(5) Cf. *Chronologie* alla lettera 7, 5, 14; cf. I. Duquenne, *Chronologie*

EPISTULA XVII

CYPRIANUS FRATRIBUS IN PLEBE CONSISTENTIBUS S.

1, 1. Ingemescere vos et dolere ruinas fratrum nostrorum ex me scio, fratres carissimi, qui et ipse vobiscum pro singulis ingemesco pariter et doleo et patior ac sentio quod beatus apostolus dicit: *quis infirmatur*, inquit, *et non ego infirmor? Quis scandalizatur*, et ego non *uror*^a? Et iterum posuit in epistula sua dicens: *si patitur membrum unum, conpatiuntur et cetera membra: et si laetatur membrum unum, conlaetantur cetera membra*^b. Conpatior ego, condoleo fratribus nostris, qui lapsi et persecutionis infestatione prostrati partem nostrorum viscerum secum trahentes parem dolorem nobis suis vulneribus intulerunt; quibus potens est divina misericordia medellam dare. 2. Propterandum tamen non puto nec incaute aliquid et festinanter gerendum, ne dum temere pax usurpatur divinae indignationis offensa gravius provocetur. Fecerunt ad nos de quibusdam beati martyres litteras petentes examinari desideria sua. Cum pace nobis omnibus a domino prius data ad ecclesiam regredi coeperimus, examinabuntur singula praesentibus et iudicantibus vobis.

2, 1. Audio quosdam tamen de presbyteris nec evangelii memores nec quid ad nos martyres scripserint cogitantes nec episcopo honorem sacerdotii sui et cathedrae reservantes iam cum lapsis communicare

^a 2 Cor. 11, 29. ^b 1 Cor. 12, 26.

(1) Per la datazione di questa lettera, cf. *Ep.* 15, nota 1.

(2) Il passo 1 Cor 12, 26 è citato per ribadire che i cristiani condividono un senso comune di appartenenza «ad una stessa famiglia»; esso si ritrova, infatti, anche quando Cipriano afferma la necessità che sia possibile concedere il perdono a chi si pente (*Ep.* 55, 15) e quando esorta i vescovi di Numidia a contribuire per riscattare i cristiani tenuti prigionieri nelle miniere (*Ep.* 62, 1); cf. M.A. Fahey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*, cit., pp. 453-454.

(3) In più occasioni Cipriano osserva che la decisione di riammettere o meno i *lapsi* nella comunità dei fedeli deve essere rimandata a quando, passata la persecuzione, saranno convocati gli altri vescovi e, anche alla presenza del popolo, saranno prese in esame le richieste di perdono perorate dai martiri. A fronte di un peccato così grave quale è quello di cui si sono macchiati i *lapsi*, ribadisce

LETTERA 17 (1)

CIPRIANO AI FRATELLI DEL POPOLO DEI FEDELI

1, 1. Che voi vi lamentiate e soffriate della caduta dei nostri fratelli lo immagino, fratelli carissimi; anch'io nella stessa misura mi lamento e soffro per ciascuno di loro, e provo ciò che dice il beato Apostolo: *Chi è ammalato, senza che io lo sia? Chi riceve scandalo, senza che io non ne frema?* E ancora afferma in una sua lettera: *Se soffre un solo membro, soffrono insieme a lui tutti gli altri; e se gioisce un membro, gioiscono insieme a lui tutti gli altri* (2). Io soffro e mi addoloro con i nostri fratelli che caduti e abbattuti per l'aggressione della persecuzione, trascinando con sé parte del nostro cuore, hanno procurato a noi con le loro ferite un dolore di pari intensità. A costoro la divina misericordia è in grado di procurare un rimedio. 2. Tuttavia non credo che bisogna affrettarsi né fare qualcosa in modo incauto e precipitoso, perché, mentre ci appropriamo della pace avventatamente, non sia più gravemente suscitato il risentimento di Dio. I beati martiri ci hanno scritto delle lettere a proposito di alcuni *lapsi*, chiedendo che fossero prese in considerazione le loro richieste. Quando, una volta concessa a tutti noi dal Signore la pace, potremo far rientro nel grembo della Chiesa, allora le singole richieste saranno prese in considerazione al vostro cospetto e sotto il vostro giudizio (3).

2, 1. Tuttavia vengo a sapere che alcuni preti, senza ricordarsi delle parole del Vangelo, senza pensare a che cosa ci abbiano scritto i beati martiri, senza riconoscere al vescovo la dignità del suo sacerdozio e del suo seggio (4), hanno già iniziato a comunicare con i *lapsi*, a fare of-

in pochi quanto è stato commesso da molti e perché potrà essere forte solo quella decisione che riceverà il consenso dalla maggior parte della comunità (*Ep.* 30, 5); cf. E.W. Benson, *Cyprian*, cit., p. 96.

(4) L'importanza del ruolo del vescovo quale capo della società cristiana è unanimemente riconosciuta: il suo seggio sovrasta quelli dei presbiteri (*Ep.* 39, 4) e la sua parola in materia di fede è il principale punto di riferimento per tutti i fedeli (*Ep.* 55, 14). Cipriano è sempre consapevole dell'importanza del proprio ruolo di guida, tanto da ritenere che le eresie, gli scismi e, più in generale, ogni spaccatura interna alla Chiesa derivino dal fatto che non sempre tutti obbediscono a quell'unico sacerdote e giudice che sta provvisoriamente al posto di Cristo (*Ep.* 59, 5). È comunque importante osservare che, per le que-

coepisse et offerre pro illis et eucharistiam dare, quando oporteat ad haec per ordinem perveniri. Nam cum in minoribus delictis quae non in deum committuntur paenitentia agatur iusto tempore et exomologesis fiat inspecta vita eius qui agit paenitentiam, nec ad communicationem venire quis possit nisi prius illi ab episcopo et clero manus fuerit inposita, quanto magis in his gravissimis et extremis delictis caute omnia et moderate secundum disciplinam domini observari oportet? 2. Quod quidem nostros presbyteri et diacones monere debuerant, ut commendatas sibi oves foverent et divino magisterio ad viam deprecandae salutis instruerent. Ego plebis nostrae et quietem novi pariter et timorem: in satisfactione dei et deprecatione vigilent, nisi illos quidam de presbyteris gratificantes decessissent.

3, 1. Vel vos itaque singulos regite et consilio ac moderatione vestra secundum divina praecepta lapsorum animos temperate. Nemo inportuno adhuc tempore acerba poma decerpat. Nemo navem suam quassatam et perforatam fluctibus priusquam diligenter eam refecerit in altum denuo committat. Nemo tunicam scissam accipere et induere properet, nisi eam et ab artifice perito sartam viderit et a fullone curatam receperit. 2. Audiant quaeso patienter consilium nostrum, expectent regressionem nostram, ut cum ad vos per dei misericordiam venerimus, convocatis coepiscopis plures secundum domini disciplinam et confessorum praesentiam et vestram quoque sententiam beatorum martyrum litteras et desideria examinare possimus. De hoc et ad clerum et ad martyras et ad confessores litteras feci quas utrasque legi vobis mandavi. Opto vos, fratres carissimi ac desiderantissimi, in domino semper bene valere et nostri meminisse. Valete.

ferre per loro e a dare l'eucaristia, quando sarebbe necessario arrivare a queste cose rispettando un ordine. Infatti, se per i peccati minori che non sono commessi contro Dio si fa penitenza a tempo debito, è richiesta la confessione per esaminare la vita di colui che fa penitenza, e nessuno può essere ammesso alla comunione prima che gli siano state imposte le mani da parte del vescovo e del clero, a maggior ragione, nel caso di questi peccati più gravi e mortali, è necessario attenersi con cautela e pazienza a tutti i passaggi previsti dall'insegnamento del Signore. Cosa che certamente i preti e i diaconi avrebbero dovuto rammentare ai nostri fedeli, per aver cura delle pecore che sono state loro affidate e per prepararle con l'insegnamento divino alla via che conduce al perdono e alla salvezza. Conosco bene la tranquillità e il timore dei nostri fedeli: avrebbero atteso a dare soddisfazione a Dio e a implorarlo, se certi preti non li avessero ingannati assecondandoli.

3, 1. Almeno voi guidate ciascuno di loro e fortificate l'animo dei *lapsi* con i vostri consigli e la vostra moderazione secondo gli insegnamenti divini. Nessuno colga frutti acerbi quando la stagione non è ancora quella buona. Nessuno affidi per la seconda volta la sua nave rotta e lesionata alle onde in alto mare, prima di averla riparata con cura. Nessuno abbia fretta di accettare e di indossare una tunica lacerata, se non l'avrà vista cucita da un sarto esperto e se non l'avrà ricevuta pulita da un lavandaio. 2. Ascoltino, per favore, con pazienza il nostro consiglio, aspettino il nostro ritorno, cosicché, una volta che ritorneremo da voi grazie alla misericordia di Dio e dopo avere convocato gli altri vescovi, possiamo prendere in considerazione le numerose lettere e le richieste dei beati martiri secondo l'insegnamento del Signore, alla presenza dei confessori e sotto il vostro giudizio. Su questo argomento ho scritto al clero, ai martiri e ai confessori due lettere che ho inviato da leggere anche a voi. Vi auguro, fratelli carissimi e amatissimi, di stare sempre bene nel Signore e vi chiedo di ricordarvi di me. Addio.

EPISTULA XXXVIII

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS ITEM PLEBI UNIVERSAE S.

1, 1. In ordinationibus clericis, fratres carissimi, solemus vos ante consulere et mores ac merita singulorum communi consilio ponderare. Sed expectanda non sunt testimonia humana cum praecedunt divina suffragia. 2. Aurelius frater noster inlustris adulescens a domino iam probatus et deo carus est, in annis adhuc novellus, sed in virtutis ac fidei laude proventus, minor in aetatis suae indole, sed maior in honore: gemino hic agone certavit, bis confessus et bis confessionis suae victoria gloriosus, et quando vicit in cursu factus extorris^a et cum denuo certamine fortiore pugnavit triumphator et victor in proelio passionis. Quotiens adversarius provocare servos dei voluit, totiens promptissimus ac fortissimus miles et pugnavit et vicit. Parum fuerat sub oculis ante paucorum, quando extorris fiebat, congressum fuisse; meruit et in foro congregari clariore virtute, ut post magistratus et proconsulem vinceret, post exilium tormenta superaret. 3. Nec invenio quid in eo praedicare plus debeam, gloriam vulnerum an verecundiam morum, quod honore virtutis insignis est an quod pudoris admiratione laudabilis. Ita et dignitate excelsus est et humilitate summissus ut appareat illum divinitus reservatum qui ad ecclesiasticam disciplinam ceteris esset exemplo, quomodo servi dei in confessione virtutibus vincerent, post confessionem moribus emerent.

2, 1. Merebatur talis clericae ordinationis ultiores gradus et incrementa maiora, non de annis suis sed de meritis aestimandus. Sed interim placuit ut ab officio lectionis incipiat, quia et nihil magis congruit voci quae deum gloriosa praedicatione confessa est quam celebrandis divinis lectionibus personare, post verba sublimia quae Christi marty-

^a Cf. 1 Cor. 9, 24.

(1) Questa lettera, la 39 e la 40 non sono databili con esattezza: il loro contenuto le colloca comunque verso gennaio-febbraio 251 e dopo la 37, visto che nella 39, che presenta parallelismi con la 38, viene ordinato lettore Celerino, del cui arrivo a Cartagine Cipriano ha precedentemente parlato nella lette-

LETTERA 38 (1)

CYPRIANO AI PRETI E AI DIACONI, E ANCHE A TUTTI I FEDELI

1, 1. Per l'ordinazione (2) dei chierici, fratelli carissimi, sono solito prima consultare voi e valutare di comune accordo i costumi e i meriti di ciascuno. Ma non è il caso di attendere le testimonianze degli uomini quando si manifesta prima il consenso di Dio. 2. Il nostro fratello Aurelio, illustre giovinetto, è stato già messo alla prova da Dio e gli è caro, ancora tenero d'età, ma già avanti per il merito della fede e del coraggio, piccolo per gli anni, ma grande per l'onore: costui ha combattuto un doppio agone: per due volte ha confessato e per due volte ha avuto la gloria della vittoria per la sua confessione, sia quando ha vinto nel cammino, essendo stato mandato in esilio, sia quando si è di nuovo cimentato in un combattimento più aspro, vincitore e trionfatore nel martirio. Ogni qual volta il nemico abbia voluto sfidare i servi di Dio, sempre da soldato preparatissimo e coraggiosissimo Aurelio ha combattuto e ha vinto. Era stato poco prima quando, sotto gli occhi di pochi, si era scontrato andando in esilio: ha meritato di scontrarsi anche nel foro con più evidente coraggio, per vincere dopo i magistrati anche il proconsole, per superare dopo l'esilio anche le torture. 3. E non so che cosa dovrei in lui elogiare di più, se la gloria delle ferite o la riservatezza dei costumi, se il fatto che si distingue per l'eccezionalità della virtù o se il fatto che merita lodi per il pudore ammirevole. Allo stesso tempo è eccelso per l'autorevolezza e moderato per l'umiltà, così che è evidente che è stato destinato da Dio a essere agli altri di esempio per l'osservanza della disciplina della Chiesa, dimostrando come i servi di Dio vincano con la virtù nella confessione e come dopo la confessione si distinguano per la loro condotta.

2, 1. Un simile uomo meritava i gradini superiori dell'ordinazione a chierico e promozioni maggiori, valutato non per i suoi anni, ma per i suoi meriti. Ma per ora si è deciso di farlo iniziare dall'incarico di lettore, dal momento che nulla si adatta di più alla voce che ha gloriosamente confessato Dio, che risuonare nella celebrazione delle letture divine;

(2) Le parole *ordinare* e *ordinatio* sono utilizzate da Cipriano per diversi

rium prolocuta sunt evangelium Christi legere unde martyres fiunt, ad pulpitum post catastam venire, illic fuisse conspicuum gentilium multitudini, hic a fratribus conspici, illic auditum esse cum miraculo circumstantis populi, hic cum gaudio fraternitatis audiri. 2. Hunc igitur, fratres dilectissimi, a me et a collegis qui praesentes aderant ordinatum sciatis. Quod vos scio et libenter amplecti et optare tales in ecclesia nostra quam plurimos ordinari. Et quoniam semper gaudium properat nec potest moras ferre laetitia, dominico legit interim nobis, id est auspicatus est pacem, dum dedicat lectionem. Vos orationibus frequenter insistite et preces nostras vestris precibus adiuvate, ut domini misericordia favens nobis cito plebi suae et sacerdotem reddat incolumem et martyrem cum sacerdote lectorem. Opto vos, fratres carissimi, [in deo patre et Christo Iesu] semper bene valere.

dopo le parole sublimi che hanno proclamato il martirio di Cristo, leggere il Vangelo di Cristo, a partire dal quale si diventa martiri; arrivare al pulpito dopo la piattaforma della tortura; lì essere stato esposto allo sguardo di una folla di pagani, qui essere osservato dai fratelli, lì essere stato ascoltato con la meraviglia del popolo circostante, qui essere ascoltato con la gioia dei fratelli. 2. Sappiate dunque, fratelli carissimi, che costui ha ricevuto l'ordinazione da me e dai colleghi che erano presenti (3). Sono sicuro che questa notizia verrà accolta da voi con piacere e che sperate che simili persone sempre più numerose ricevano l'ordinazione nella nostra Chiesa. E dal momento che la gioia è sempre impaziente e la felicità non tollera rinvii, intanto ha letto per noi nel giorno del Signore, il che vuol dire che ci ha dato auspici di pace mentre inaugurava le sue letture. Dedicatevi assiduamente alla preghiera e aiutate le nostre preghiere con le vostre preghiere, perché la misericordia del Signore sostenendoci restituisca velocemente al popolo e il suo vescovo sano e salvo, e, insieme al vescovo, il martire lettore. Vi auguro, fratelli carissimi, di stare sempre bene.

2, 1. Nam cum denuo apostolus Paulus dicat: *nescitis quia templum dei estis et spiritus dei habitat in vobis*^c?, etiamsi caritas nos minus adigeret ad opem fratribus ferendam, considerandum tamen hoc in loco fuit dei templa esse quae capta sunt^d, nec pati nos longa cessatione et neglecto dolore debere ut diu dei templa captiva sint, sed quibus possumus viribus elaborare et velociter gerere ut Christum iudicem et dominum deum nostrum promereamur obsequiis nostris. 2. Nam cum dicat Paulus apostolus: *quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis*^e, in captivis fratribus nostris contemplandus est Christus et redimendus de periculo captivitatis, qui nos redemit de periculo mortis, ut qui nos de diaboli faucibus exuit nunc ipse qui manet et habitat in nobis de barbarorum manibus exuatur^f et redimatur nummaria quantitate qui nos cruce redemit et sanguine; qui idcirco haec fieri interim patitur ut fides nostra temptetur an faciat unusquisque pro altero quod pro se fieri vellet^g, si apud barbaros teneretur ipse captivus. 3. Quis enim non humanitatis memor et mutuae dilectionis admonitus, si pater est, illic esse nunc filios suos computet; si maritus est, uxorem suam illic captivam teneri cum dolore pariter ac pudore vinculi maritalis amore existimet? Quantus vero communis omnibus nobis maior atque cruciatus est de periculo virginum quae illic tenentur, pro quibus non tantum libertatis sed et pudoris iactura plangenda est nec tam vincula barbarorum quam lenonum et lupanarum stupra deflenda sunt, ne membra Christo dicata et ad aeternum continentiae honorem pudica virtute deuota insultantium libidinis contagione foedentur.

3, 1. Quae omnia istic secundum litteras vestras fraternitas nostra cogitans et dolenter examinans prompte omnes et libenter ac largiter subsidia nummaria fratribus contulerunt, semper quidem secundum fidei suae firmitatem ad opus dei prona, nunc tamen magis ad opera salutaria contemplatione tanti doloris accensi. Nam cum dominus in

^c 1 Cor. 3, 16. ^d Cf. *ibid.*; 2 Cor. 6, 16. ^e Gal. 3, 27. ^f Cf. 1 Cor. 3, 16; 2 Cor. 6, 16. ^g Cf. Mt. 7, 12.

to: nel 253 Cipriano può destinare centomila sesterzi per il riscatto di un certo numero di cristiani che erano stati fatti prigionieri dai barbari (era stata una tipica conseguenza di deficienze statali: precisamente dello scioglimento della *legio III Augusta*, scioglimento che andò dal 238 al 253)... e a cui non fu di compenso la presenza di una *vexillatio maura*... al posto della *legio*».

(4) Il passo della Lettera ai Corinzi è ricordato per esortare i vescovi di Numidia a contribuire al riscatto dei cristiani: anche se venisse meno lo spirito di carità bisognerebbe comunque impegnarsi per la loro salvezza, visto che

2, 1. Infatti, dal momento che in un altro luogo l'apostolo Paolo afferma: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio dimora in voi* (4)?, anche se lo spirito di carità non ci spingesse a portare aiuto ai fratelli, tuttavia bisogna considerare in questa circostanza che sono tempio di Dio quelli che sono stati catturati, e non dobbiamo sopportare con una lunga negligenza e ignorando il dolore che i templi di Dio siano tenuti per molto tempo in cattività, ma dobbiamo darci da fare con tutte le nostre forze e adoperarci con tempestività al fine di guadagnarci con il nostro rispetto il favore di Cristo giudice e Signore Dio nostro. 2. L'apostolo Paolo dice: *Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, avete vestito Cristo* (5); nei nostri fratelli prigionieri, quindi, dobbiamo vedere Cristo e dobbiamo riscattare dal pericolo della prigionia Colui che ha riscattato noi dal pericolo della morte, cosicché Colui che ci ha sottratto dalle fauci del diavolo venga ora Egli stesso, che dimora e permane in noi, sottratto dalle mani dei barbari e venga riscattato con una quantità di soldi Colui che ci ha riscattato con la croce e con il sangue. Egli ha frattanto tollerato che queste cose avvenissero, perché la nostra fede fosse messa alla prova, per verificare se ciascuno fa per l'altro quello che vorrebbe fosse fatto per sé, se egli stesso si trovasse prigioniero dei barbari. 3. Chi, infatti, conservando sentimenti di umanità e di affetto vicendevole, se è padre, non considererebbe che lì si trovano dei figli; se è marito non penserebbe con dolore e insieme provando vergogna per il vincolo coniugale che lì è tenuta prigioniera una moglie? Ma quanta tristezza e sofferenza proviamo per il pericolo che corrono le vergini che sono lì trattenute, per le quali bisogna compiangere la perdita non tanto della libertà quanto della pudicizia e deplorare non tanto le catene dei barbari quanto le violenze dei lenoni e dei lupanari, affinché le membra consacrate a Cristo e destinate all'onore eterno della continenza per il valore della pudicizia non siano deturpate dal contatto della libidine!

3, 1. I nostri fratelli, pensando dopo la vostra lettera a tutte queste cose e riflettendo con sofferenza, tutti quanti senza esitazione, di buon grado e con generosità hanno dato ai loro fratelli degli aiuti in denaro, essendo sempre propensi alle opere di Dio per la solidità della loro fede, ma ora tuttavia ancora più infiammati verso le opere salvifiche dalla contemplazione di tanta sofferenza. Infatti, se il Signore nel Vangelo

di altri confessori (*Ep.* 6, 2), quando nel parlare a Cornelio di Novaziano ricorda che chi profana con l'adulterio il proprio corpo profana Dio (*Ep.* 55, 27), quando sostiene la necessità che chi giunge alla Chiesa da un'eresia venga nuovamente battezzato (*Epp.* 69, 11; 74, 5); cf. M.A. Fahey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*, cit., pp. 444-445.